

INCHIESTA AI LIMITI DELLA POVERTÀ

VIVERE CON MILLE EURO AL MESE

Impossibile? Invece c'è chi ce la fa: almeno 1 milione e mezzo di famiglie, quasi 8 milioni di persone. In quattro storie esemplari, da Nord a Sud, consumi, trucchi e rinunce per quadrare i conti e difendere la dignità.

■ di SANDRO MANGIATERRA

Se potessi avere mille lire al mese, senza esagerare, sarei certo di trovare tutta la felicità.

(Gilberto Mazzi)

Ci voleva un cantautore zuzzurellone come Daniele Silvestri per riprendere, 62 anni dopo, in piena era euro, quel motivetto del 1939 che, interpretato via via da decine di personaggi (Trio Lescano compreso), ha fatto compagnia alla generazione dei nostri padri e dei nostri nonni. Silvestri lo ha inserito nel suo ultimo album, *Unò-duè*, solo che ne ha stor- ▶

QUI FIRENZE

Quant'è dura far studiare i ragazzi

La mamma separata: «Compriamo tutto al mercato»

Inim, 15 anni, mostra con orgoglio il suo maglioncino rosso molto trendy. È costato solo 1 euro, incredibile prezzo che inorgolisce ancora di più mamma Barbara, abilissima nello scovare offerte impossibili al supermarket e sulle bancarelle degli ambulanti. Un trucco che ha imparato per far fronte alle esigenze di una famiglia (sono in tre, lei e i suoi due figli, dopo la separazione con il marito) in cui entrano meno di mille euro al mese. «È meno male che a Firenze c'è il mercato delle Cascine, che è divertente e ti fa risparmiare», dice Barbara Naldoni, 40 anni, via-

reggina da quattro anni trapiantata alle Piagge, popolare quartiere di periferia, lungo la via Pistoiese.

La caccia alle offerte, per Barbara, cameriera in un ristorante, è più di un'arte, soprattutto da quando è toccato solo a lei mantenere Inim, studentessa all'istituto tecnico per il turismo, e suo fratello Raoul, 20 anni, che a giugno dovrà sostenere la maturità per diventare perito informatico. «Se non ci sono scadenze, bollette o imprevisti da pagare», commenta la signora Naldoni «si tira un po' il fiato». Assai più dura, ovviamente, quando c'è da pagare la rata dell'assicurazione o i libri per i figli.

«I ragazzi devono studiare», dice Barbara «così sono io a correre un po' di più, naturalmente con ogni attenzione a contenere le spese». Non preoccupano quelle di casa. L'affitto dell'apparta-

mento, 98 metri quadrati al secondo piano di un palazzo dove vivono 260 famiglie, è popolarissimo. È su tutto il resto che si tengono d'occhio anche i centesimi. Se la voce alimentare resta la più consistente, incluso il mangiare per il gatto persiano e il furetto di casa, quella per l'abbigliamento è la minore: «Meno di 3 euro per i jeans, un giaccone a 5 euro» racconta Naldoni. «Non seguiamo certo le griffe, e questo aiuta».

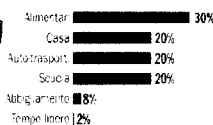
Quanto al tempo libero, film noleggiati per la sera o libri presi a prestito dalla biblioteca. Tutto qui. La domenica, qualche volta al cinema, di pomeriggio, sempre per sfruttare gli sconti. Poca roba. «Ma ci rifacciamo in estate», ridacchia Barbara «in Grecia, dove una nostra amica ha una casa».

Roberto Rossi

CACCIA ALLE OFFERTE

Barbara Naldoni, 40 anni, cameriera in un ristorante di Firenze, al supermercato con i figli Raoul, 20, e Inim, 15, entrambi studenti.

Sotto, la ripartizione delle uscite mensili della famiglia.



QUI MILANO

Il cinema? E chi se lo ricorda più

L'impiegato postale: «Ogni divertimento è proibito»

L'ultimo film visto al cinema, *Titanic*. Mai più messo piede in discoteca da 4 anni. Un semplice quanto fermo «no, grazie» detto ai colleghi tutti i giovedì sera, quando si ritrovano in pizzeria. E le domeniche trascorre regolarmente a casa dei suoceri, «che si risparmia pure sul mangiare». Paolo Portararo, 43 anni, tarantino di origine, trapiantato a Milano dal maggio 1980, descrive così la sua sacrificata ma dignitosa vita di dipendente delle Poste a 1.010 euro al mese.

Si sa, la vita è cara. a Milano. «Io lo dico in continuazione a mia moglie: approfittiamo di uno degli ultimi concorsi e ritorniamo al Sud, là faremmo i signori. Lei però non vuole. E meno male che, adesso, c'è lei, Maria, che Paolo ha sposato in seconde nozze un paio di mesi fa, prendendo in casa, un appartamento di 36 metri quadrati appena comprato (con mutuo decennale) dall'amministrazione po-



MARGHERITA

stale in una traversa di viale Zara, anche il suo cane, Elsa, un pastore corso femmina. Maria lavora a sua volta alle Poste e può integrare lo stipendio del marito. «Ma ora» assicura Portararo «è tutta un'altra cosa. Perché pagare i prestiti bancari è molto più facile. Prima, quando ero da solo, era un incubo arrivare al 27».

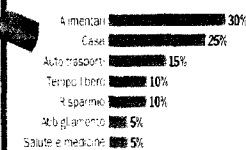
Per il mutuo della casa se ne vanno più di 200 euro al mese, altri 200 per le rate dell'auto, una Opel Zafira, 400 per un prestito personale legato a una pendenza del divorzio con la prima moglie. «Che vita poteva fare un uomo di 40 anni al quale rimanevano in tasca al massimo 250 euro?». Vita

gramma. Bisogna stare attenti anche ai centesimi. «Così» spiega «mi sono fatto una cultura nelle offerte speciali della Esselunga. D'obbligo acquistare grandi quantitativi del prodotto scontato della settimana. Ovviamente, dalla pasta ai surgelati, nel carrello non finisce mai niente di marca. Poi sono diventato un mago delle raccolte-punti».

Ma non è il mangiare il vero problema. «Piuttosto, sono le rinunce a tutto quanto sa di sfizio. Che sono poi i piccoli divertimenti, le piccole gioie della vita». Una pizza margherita sì e no una volta al mese. Mai un viaggio, magari un week end romantico a Firenze o Venezia.

TUTTI CASA E LAVORO

Paolo Portararo, 43 anni, dipendente delle Poste, nella cucina di casa con la moglie Maria e il padre Tommaso, ospite momentaneo. Sotto, le spese di Portararo: riescono persino a mettere qualche soldo da parte.



Le ferie trascorse da sempre a Taranto, dai genitori. E la domenica rigorosamente a Milano. O meglio, dai suoceri. «I mutui finiranno quando avrò 50 anni. Non mi resta che il Superenalotto, ma giocando due colonne. 1 euro la settimana...».

(S.M.)

LA SPESA NON È UGUALE PER TUTTI

A confronto il prezzo di alcuni beni acquistati abitualmente dalle quattro famiglie scelte da Panorama



	Famiglia Portararo (Milano)	Famiglia Naldoni (Firenze)	Famiglia De Filippis (Napoli)	Famiglia Cotinzia (Siracusa)
1 kg di pane	3,1	1,5	1,29	1,2
1 kg di pomodori	2,49	2	1,30	1,81
1 kg di arance	1,33	1	1,03	0,77
1 kg di carne tritata	5,83	7,5	5,68	6,2
1 bottiglia acqua minerale	0,3	0,35	0,23	0,50
1 biglietto autobus	1	1	0,77	0,52
Cappuccino e cornetto al bar	1,7	1,6	1,6	1,55
Pizza Margherita e birra in pizzeria	7,75	8	6,2	3,62
Un paio di jeans	60	25	35	40
Un paio di scarpe da donna	50	13	30	25
1 biglietto cinema	6,7	7	4,65	4,65

piato leggermente il titolo, facendolo diventare, of course, da Mille lire al mese a Mille euro al mese. L'ironia è evidente. Come evidente è la consapevolezza che mille euro (1 milione 936 mila e qualche virgola delle vecchie lire) sono davvero pochini. Tirarci avanti è dura. Molto. Così, tutto a un tratto, Silvestri lancia la stoccata. Per carità, niente di politico, semplicemente un breve ritorno alla realtà. «Ti metto la valuta in una busta/ (...) / la spedirò per posta/ ma poi non basta mica/ se tu sapessi quanto costa la vita/ sapessi quant'è faticoso riuscire a tenerla pulita».

Eppure, sono tanti gli italiani che campano con un'entrata mensile di appena mille euro. O poco più. O poco meno. E che tentano pure di «tenerla pulita», la loro vita. Cioè di conservare la dignità: un lavoro fisso, per quanto poco retribuito, una casa con ▶

QUI NAPOLI

Maledetto euro: ha dimezzato anche le mance

In quattro con lo stipendio da barista. «Il sogno? La casa»

Papà barista, mamma casalinga, due figli di 14 e 10 anni: è la famiglia De Filippis, di Napoli. Lui, Salvatore, 40 anni, lavora al banco di un bar assai rinomato, nella zona di Chiaia, accanto alla fermata della metropolitana e della funicolare. Guadagna 723 euro al mese, che in vecchie lire fanno 1 milione 400 mila lire. Con gli assegni familiari raggiunge giusto mille euro. La moglie, Concetta, 39 anni, sta a casa e fa i salti mortali per far quadrare i conti. I De Filippis abitano a Pianura, quartiere popolare che conta cinquemila vani abusivi, in un appartamento piccolo ma dignitoso, lindo e pinto. L'affitto è di 284 euro al mese, ma si parla di aumento: «Mi hanno già fatto sapere», spiega Salvatore «che a breve dovrei pagare altri 50 euro».

In casa ci sono due tv color, uno mini e uno nella stanza da pranzo che di se-



SE RINCARA L'AFFITTO

Salvatore De Filippis, 40 anni, la moglie Concetta, 39, e i figli Roberto, 14, e Anna, 10. La casa (affitto, luce, telefono e così via) costituisce la voce più consistente del bilancio familiare (sotto).

Casa (affitto, luce, telefono)	38%
Alimentazione	23%
Abbigliamento	14%
Scuola	9%
Auto	6%
Trasporti	5%
Tempo libero	5%

ra si trasforma in camera per i ragazzi, un videoregistratore e una Playstation prima serie. Niente computer: Roberto, il più grande, lo ha chiesto al papà. «Ma ancora non ce lo possiamo permettere, anche perché poi bisogna metter-

ci Internet, la bolletta del telefono aumenterebbe. Appena sarà possibile...».

«La verità» taglia corto Concetta «è che ci vorrebbero 4 milioni al mese per far quadrare i conti. Avevamo pensato persino di comprare una casa tutta nostra. Volevamo chiedere un mutuo. Potevamo pagare le rate con i soldi che oggi se ne vanno per l'affitto e con quelli che avrei guadagnato facendo la colf in una famiglia. Impossibile: le case costano troppo, il mutuo è difficile da ottenere e i signori di Napoli che possono permettersi una colf preferiscono le polacche, le filippine o le ucraine perché costano di

meno e le pagano in nero».

I De Filippis si esprimono ancora in lire, l'euro non l'hanno proprio digerito. Per loro è stato solo fonte di guai. «Per esempio, le mance» sorride Salvatore. «Prima erano consistenti e mi aiutavano a tirare avanti. Con l'euro è una tragedia: quando il caffè costa 1.200 lire, i clienti mi lasciavano sempre 200-300 lire di mancia, ora che lo pagano 67 centesimi se tutto va bene mi danno i 3 centesimi di resto».

Divertimenti? Vacanze? «Beh, d'estate andiamo a prendere il fresco alla Villa comunale e il sole sugli scogli, in via Caracciolo».

Paolo Chiariello

► gli elettrodomestici giusti, magari i figli da mantenere agli studi e, perché no, un cinema al sabato sera. Sembra incredibile. Il 60 per cento degli intervistati nel sondaggio condotto dalla Ipr marketing per *Panorama* (vedere i risultati a pagina 154) ritiene che sia proprio impossibile. Invece, c'è chi ce la fa. Rinunciando, soprattutto, a pranzi e cene fuori casa, a vestiti griffati, a viaggi e vacanze. Ma ce la fa. E non solamente nel Sud, dove è riconosciuto (lo conferma il 66 per cento del campione) che la vita è meno cara che al Nord.

Quanti sono? Difficile stabilirlo con esattezza, specie in un Paese come il nostro, dove le denunce dei redditi dovrebbero venire sottoposte alla macchi-

na della verità, dove impera il lavoro nero, e dove, per contro, resistono ancora, sebbene a fatica, i modelli della famiglia allargata. In base ai quali, per cominciare, i giovani vengono economicamente aiutati da genitori, suoceri, zii.

Fatto sta che l'Istat, nel 2000, facendo coincidere la soglia di povertà con la spesa mensile media pro capite per i consumi delle famiglie, vale a dire 1 milione 569 mila lire, ha calcolato che 2 milioni 707 mila nuclei vivono, appunto «in povertà»: il 12,3 per cento del totale. Un dato che corrisponde a 7 milioni 948 mila individui, pari al 13,9 per cento dell'intera popolazione. Se poi, non contento di osservarlo tutti i giorni andando a fare la spesa, qualcuno vo-

lesse un'autorevole conferma che mille euro sono una cifra veramente modesta, può rivolgersi alla Banca d'Italia. Secondo un suo studio, anch'esso risalente al 2000, il reddito medio delle famiglie italiane è più del doppio: 2 mila 175 euro al mese. Con un bel 20 per cento in più al Nord e 25 per cento in meno al Sud. Piccola consolazione: questo divario territoriale, aumentato nel periodo 1991-1998, pare essersi stabilizzato negli ultimi anni. Peccato che non si riduca, anzi che si allarghi, la distanza fra chi possiede tutto e chi niente. Basta pensare che in termini di reddito, il 10 per cento delle famiglie al top della scala sociale raggiunge il 26 per cento del totale, mentre riguardo alle attività fi- ►

QUI SIRACUSA

Per fortuna
ci sono i suoceri

L'operaio: «Sono privilegiato perché ho il posto fisso»

Se Santo Corinzia potesse avere mille euro al mese sarebbe senz'altro più contento. Invece no, lui arriva a un reddito netto familiare ancora più basso: 826 euro, circa 1 milione 600 mila delle vecchie lire. E per tirare avanti sono dolori. Operaio di una ditta che effettua le pulizie nelle centrali della Telecom tra Catania e Siracusa, Corinzia, 32 anni, con la moglie Katia Bertolo, di 28, e la figlia Josephine, di 13, vive a Noto, in provincia di Siracusa.

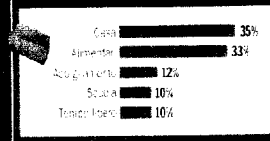
«Arrivare a fine mese non è facile» dice Santo «e devo dire grazie a mio suocero, che, a più riprese, ci ha dato una mano. Proprio grazie al suo aiuto abbiamo anche comprato la casa in cui abitiamo. Non è costata molto (60 milioni di lire, ndr), ma, per le nostre finanze, è moltissimo». Per le tre stanze più cucina e servizi in cui abitano, i Corinzia hanno pagato un anticipo di 30 milioni e poi hanno dovuto contrarre un mutuo decennale per altri 30. La rata mensile è di 207 euro.

Prima di andare nell'appartamento in condominio che occupano attualmente,



TIRARE LA CINGHIA

Santo Corinzia, 32 anni, di Noto, addetto a un'impresa di pulizie, con la moglie Katia, 28. I sacrifici (sotto, le spese mensili), a partire dal mutuo della casa, sono tutti per la figlia Josephine, di 13 anni.



i Corinzia hanno abitato a lungo nella villetta del suocero, elettricista, titolare di una piccola impresa: «Stando da lui risparmiavamo su tutte le spese normali e per questo abbiamo potuto mettere qualcosa da parte per pagare l'anticipo della nuova casa. Adesso, invece, dobbiamo controllarci, limitare anche l'uso del telefono». Risultato: una pizza e un cinema sono un lusso da concedersi «una volta l'anno». «La pizza noi la facciamo in casa» scherza Katia Bertolo. E il marito continua: «Ho una Lancia Delta del 1994, comprata ovvia-

mente a rate. Va a benzina, consuma parecchio. Inutile dire che dobbiamo limitarci anche nelle passeggiate la domenica».

La signora Corinzia non lavora: avrebbe voluto, ma non è facile in Sicilia. Il marito, nonostante il reddito

assai modesto, può considerarsi un privilegiato: ha un regolare contratto da 40 ore settimanali, è in regola, e quando lavora in giro si sposta a bordo di un'auto aziendale.

E la figlia? Si lascia andare a qualche sfizio, come tutte le ragazze adolescenti? «Josephine» risponde il papà «è una ragazza giudiziosa. Ha la sua paghetta, e se non basta intervengono i nonni. Lei, comunque, non pretende mai la luna, evita di chiedere quello che non possiamo darle. Non ama metterci in imbarazzo, perché sa che questi sacrifici li facciamo soprattutto per lei». Certo, se potessero avere mille euro al mese...

Riccardo Arena

► nanziarie e agli immobili posseduti, il 10 per cento più fortunato controlla quasi la metà, il 47,1 per cento, della ricchezza complessiva netta.

Ma chi sono gli italiani che si arrabbiano per arrivare a fine mese con mille euro? Secondo l'Istat, il 63 per cento delle famiglie al di sotto della famosa soglia di povertà risiede nel Mezzogiorno, che peraltro ospita solo il 32,8 per cento dei nuclei familiari italiani. «Quanto al profilo tipico» spiega Linda Laura Sabbadini, direttore centrale dell'Istituto di statistica e responsabile delle ricerche sulle condizioni e la qualità della vita «prevalgono i nuclei numerosi, con tre figli o più. Oppure le coppie anziane, sopra i 65 an-

ni, e gli anziani soli». Fin qui, nessuna particolare novità. «Sta tuttavia emergendo un nuovo modello, quello del working poor, il lavoratore povero» avverte Sabbadini. «Si tratta di famiglie in cui entra un solo stipendio, magari da operaio, ma anche da impiegato, con il quale occorre mantenere la moglie e due o tre ragazzi».

Certo, occorre fare qualche distinzione. «Una prima discriminante, per esempio, riguarda la casa» sostiene Daniele Tirelli, vicepresidente della A.C. Nielsen, il principale osservatorio sugli stili di vita e le abitudini di consumo: «Un conto è averla in proprietà (il 68 per cento delle famiglie ne possiede una, ndr), un altro è dovere pa-

gare un affitto. Ancora: se si è costretti a sostenere forti spese per la salute, è un bel pasticcio. Variabili che, a seconda dei casi, rendono la povertà inaccettabile o almeno sopportabile». La sostanza, però, non cambia di molto. Quando bisogna fare i conti con quei fantomatici mille euro al mese il risultato, per tutti, è sempre lo stesso: rinunce, sacrifici, quello che in altri termini si definisce «tirare la cinghia».

Panorama è entrato in quattro case, da Milano a Siracusa, per capire e raccontare la vita di uomini, donne, bambini che, a fine giornata, devono guardare bene nel borsellino per vedere persino quanti centesimi di euro sono usciti o sono rimasti. Quattro storie ►



Certo, sono pochi. Ma al Sud...

La fatica di tirare a fine mese: ecco che cosa ne pensano gli italiani

ECONOMIA

È POSSIBILE PER UNA FAMIGLIA ITALIANA VIVERE CON 1.000 EURO AL MESE?

No **60%**
Sì

A CHE COSA RINUNCIA IN PRIMO LUOGO UNA FAMIGLIA CHE DISPONE DI UN REDDITO DI 1.000 EURO AL MESE?

Pranzi e cene fuori casa **32%**

Vestiti griffati

Ferie estive

Cinema, libri, discoteche

Cerca di rinunciare un po' a tutto

Rinunciare a utilizzare sempre l'automobile

Prodotti alimentari di marca

L'EURO RIDURRÀ O AMPIERÀ LE DIFFERENZE NEL COSTO NELLA VITA TRA NORD E SUD?

Le differenze resteranno invariate **60%**

Amplierà le differenze

Ridurrà le differenze

C'È DIFFERENZA NEL TENORE DI VITA TRA UNA FAMIGLIA DEL NORD E UNA DEL SUD CHE DISPONE DI UN REDDITO DI 1.000 EURO AL MESE?

Sì **86%**

No

DA COSA DIPENDE QUESTA DIFFERENZA?

Al Sud la vita è meno cara **66%**

Le famiglie del sud hanno meno esigenze di quelle del nord

Al Sud c'è più solidarietà e ci sono maggiori aiuti dalla famiglia di origine

Al Nord c'è più lavoro

Ragioni storico-culturali

Altro motivo

Nei grafici, i risultati del sondaggio «Vivere con mille euro al mese» condotto per «Panorama» dall'Ipr marketing di Napoli. Le interviste sono state effettuate con il sistema Cati nei giorni 9 e 10 marzo, su un campione di mille persone rappresentative di tutta la popolazione italiana maggiorenne.

► esemplari, benché assai diverse fra loro: con figli o senza, con madri separate e magari cani, gatti e nonni a carico. Ad accomunarle, la grande dignità, la voglia di non farsi sopraffare dal problema dei soldi che non bastano mai. E pazienza se, in tutti i casi, la spesa per mangiare raggiunge il 30 per cento del totale delle uscite rispetto a una media nazionale del 14,4 per cento, mentre quella per gli svaghi, le vacanze e il tempo libero rimane intorno al 5 per cento (contro il 17,5). Tirare la cinghia, appunto. Sennò come si fa?

Ora è arrivato l'euro. «Sul piano teorico» sostiene Tirelli «dovrebbe ridurre le distanze fra ricchi e poveri e diminuire la differenza del costo della vita fra Nord e Sud. Perché la moneta unica allarga i mercati, amplia la concorrenza e di conseguenza potrebbe abbassare i prezzi dei prodotti». Chissà. Il 60 per cento degli intervistati nel nostro sondaggio ritiene che non cambierà niente. Nelle famiglie avvicinate da *Panorama*, poi, l'euro praticamente non è ancora entrato: si continua a ragionare in lire. Vuoi mettere quanto sembrano tanti 2 milioni anziché mille euro? ●